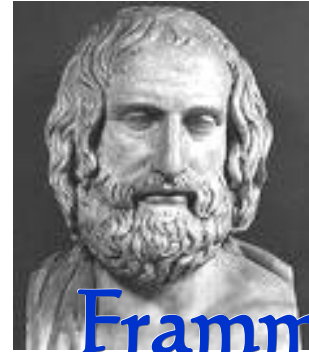


FILOSOFIA ANTICA - 2



Frammenti scelti
dei sofisti



desideri di dormire, ma perché non hai da far niente; e violenti anche i piaceri sessuali prima del bisogno, ricorrendo ad ogni artificio e usando uomini come donne; così tu educi i tuoi amici, svergognandoli di notte, e facendoli dormire le ore più utili della giornata. E pur essendo immortale, sei respinta dagli dèi, e dagli uomini onesti spregiata; [...] qual persona di senno oserebbe unirsi al tuo seguito? Nel quale i giovani già son fiacchi di corpo; divenuti vecchi, sono infermi di mente, ed essendo stati allevati in gioventù nel lusso e senza fatiche, faticosamente nello squallore trascorrono la vecchiezza; vergognosi delle azioni compiute, oppressi da quelle presenti, hanno trascorso in gioventù tutti i piaceri, e han riservato alla vecchiaia tutte le afflizioni. Io invece convivo con gli dèi, convivo con gli uomini onesti; né v'è opera buona, sia divina che umana, che si compia senza di me. Sono sovra ogni altra cosa onorata, e dagli dèi, e da quegli uomini ai quali quest'onore si addice [...]. E i giovani si rallegrano delle lodi dei più vecchi, e i vecchi esultano degli onori che a loro tributano i giovani; e con piacere si ricordano delle azioni passate, e si compiacciono di compiere con decoro le presenti; cari agli dèi in grazia mia, dilette agli amici, onorandi alla patria. E quando sia giunta la fine destinata, non giacciono nell'oblio senza onori, ma fioriscono celebrati con eterna memoria. Se tali prove, o Eracle, sopporterai, ti sarà permesso conseguire la suprema felicità?

I SOFISTI: UNA INTRODUZIONE

Dapprincipio, si trovò essere il sofista un cacciatore stipendiato di giovani ricchi [...] in secondo luogo, una specie di importatore delle cognizioni che interessano l'anima [...] e in terzo luogo non ci apparve come un rivendugliolo di queste stesse cose? [...] e in quarto luogo, uno smerciatore dei propri prodotti scientifici [...] e in quinto era una specie di atleta dell'agonistica applicata ai discorsi, il quale si fosse riservato per sé l'arte disputatoria [...] il sesto poi era un punto controverso; tuttavia abbiamo convenuto di ammettere che egli sia una specie di purificatore spirituale di quelle opinioni che ostacolano all'anima il sapere.

(da Platone, *Sofista*)

Perché se uno vende la sua bellezza per denaro a chiunque la desidera, lo chiamiamo prostituto; [...] e analogamente, quelli che vendono per denaro la sapienza a chiunque vengono chiamati sofisti, che è quanto dire prostituti.

(da Senofonte, *Memorabili*)

I sofisti parlano per trarre in inganno, e scrivono per il loro proprio guadagno, e non giovano in nulla a nessuno.

(da Senofonte, *Cynegeticus*)

La sofistica è una sapienza apparente, non reale; il sofista è uno smerciatore di sapienza apparente, non reale.

(da Aristotele, *Confutazioni sofistiche*)

Da solo Protagora [...] ha guadagnato più dalla sua sapienza che non Fidia [...] ed altri dieci scultori assieme.

(da Platone, *Menone*)

Ho stabilito che l'esazione del mio compenso avvenga nel modo seguente: dopo che uno ha imparato da me, se vuole, mi paga la somma che richiedo; se no, entra in un tempio, presta giuramento, e la somma che egli giudica valgono i miei insegnamenti la versa qui.

(da Platone, *Protagora*)

PROTAGORA E GORGIA: LA NASCITA DELLA SOFISTICA

PROTAGORA: L'UOMO È "MISURA DI TUTTE LE COSE"

L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono, e di quelle che non sono per ciò che non sono.

(da Sesto Empirico, *Contro i matematici*)

E non vuol dire con ciò, che quali le singole cose appaiono a me, tali sono per me, e quali a te, tali per te, perché uomo sei tu come lo sono io? [...] ma non avviene alle volte che, soffiando lo stesso vento, uno di noi sente freddo, e un altro no? E uno appena appena, e un altro molto? [...] O allora, questo vento come lo diremo in se stesso: freddo o non freddo? O dovremo credere a Protagora, che per chi ha freddo è freddo, e per chi no, no?

(da Platone, *Teeteto*)

E perciò Protagora ammette solo ciò che appare ai singoli individui, e in tal modo introduce il principio della relatività.

(da Sesto Empirico, *Schizze pirroniani*)

Intorno ad ogni cosa ci sono due ragionamenti che si contrappongono fra loro.

(dalle *Antilogie*)

Protagora insegnava a rendere più forte l'argomento più debole.

(da Aristotele, *Retorica*)

Dacché il loro scopo è quello di armare l'alunno per tutti i conflitti di pensiero o di azione di cui la vita sociale può essere l'occasione, il loro metodo sarà dunque essenzialmente l'antilogia o la controversia, l'opposizione delle varie tesi possibili su dati temi, o ipotesi, convenientemente definiti o catalogati; si tratta di insegnare a criticare e a discutere, a organizzare un torneo di ragioni contro ragioni.

(da Robin, *Storia del pensiero greco*)

Il mio insegnamento concerne l'accortezza, sia negli affari privati - ossia il

“O donna, qual è il tuo nome?”.

Ed ella:

“Quelli che mi sono amici, mi chiamano Felicità, ma quelli che mi odiano, per farmi dispetto mi chiamano Corruzione”.

Frattanto anche l'altra donna sopraggiunse e disse:

“Anch'io vengo da te, Eracle, perché so chi sono i tuoi genitori e ho conosciuto la tua indole durante la tua educazione; onde spero che se ti volgerai per la via che conduce a me, tu diventerai egregio autore di belle e nobili azioni, ed io apparirò ancor più onorata, e per opere buone più illustre. Né io cercherò di ingannarti con promesse di piacere, anzi ti esporrò con piena verità la realtà delle cose, così come gli dei le hanno disposte. Perché di ciò che è buono e bello, nulla gli dei han concesso agli uomini senza fatica e studio; ma se vuoi che gli dei ti siano propizi, bisogna che tu veneri gli dei; se desideri che gli amici ti amino, devi far del bene agli amici; se brami d'esser onorato dalla tua città, devi esser utile alla città; se aspiri ad essere ammirato da tutta la Grecia per la tua virtù, devi fare ogni sforzo per recar del bene alla Grecia; e se vuoi che la terra ti produca frutti abbondanti, devi coltivare la terra; se ti proponi di arricchirti col bestiame, devi prenderti cura del bestiame; e se aspiri ad acquistare gloria con la guerra e vuoi esser in grado di render liberi gli amici e soggiogare i nemici, devi imparare le arti della guerra da chi ne è esperto ed esercitarti nel modo di servirsene; e se poi vuoi esser valido di corpo, devi abituarlo ad esser soggetto alla mente, ed esercitarlo con fatiche e sudore”.

Allora la Corruzione, come narra Prodicco, riprese il discorso:

“Ci pensi, Eracle, com'è difficile e lunga la via che questa donna ti mostra per giungere ai godimenti? Io invece ti condurrò alla felicità per una via facile e breve”.

E la Virtù:

“Sciagurata, che hai tu di buono? O che cosa conosci del piacere, se non vuoi far nulla per conquistarlo? Perché non aspetti neppure il desiderio delle cose piacevoli, ma di tutte te ne riempi prima ancora di desiderarle; così mangi prima d'aver fame, bevi prima d'aver sete, e per mangiare con gusto devi preparar cibi complicati, e per bere con gusto, procurarti vini costosi e andare in giro d'estate in cerca di neve; e per dormire dolci e profondi sonni, ricorri non solo a morbide coltri, ma anche appresti dei letti, e ai letti aggiungi cedevoli traverse; non per la fatica tu

L'UTILITARISMO DELL'ETICA SOFISTICA: PRODICO DI CEO E IL MITO DI ERACLE AL BIVIO (dai *Memorabili* di Senofonte)

Anche quel sapiente che è Prodicò, in quella sua composizione su Eracle che egli va leggendo a moltissime persone, manifesta un'opinione simile circa la virtù, esprimendosi pressappoco così, a quanto mi ricordo.

Una volta Eracle, in quell'età in cui dal fanciullo erompe l'adolescente, nella quale i giovani, ormai divenuti padroni di se stessi, rivelano se sian per volgersi nella loro vita per la via della virtù ovvero per quella del vizio, avviatosi verso un luogo tranquillo, lì si pose a sedere, incerto quale delle due vie dovesse seguire. Ed ecco apparirgli due donne di grande statura e andargli incontro, l'una onesta in vista e di nobile origine, ornata di natural colorito in volto, nello sguardo pudica, nel portamento modesta, e vestita di bianco; l'altra ben nutrita alla opulenza e alla mollezza, acconciata in viso sì da sembrar più bianca e più rossa del vero, di tal portamento da sembrar più impetita del naturale, con gli occhi grandi aperti, con un vestito da cui trasparivano in sommo grado le forme giovanili; e ogni tanto si rimirava, e poi dava un'occhiata se mai alcun altro la contemplasse, e spesso volgeva lo sguardo alla sua propria ombra. Come furono più vicine ad Eracle, la seconda continuò da Eracle e gli disse:

“Io ti vedo, Eracle, incerto a quale strada volgerti nella tua vita. Ora, se tu vuoi farmi tua amica e seguirmi, io ti condurrò per la via più piacevole e agevole, né vi sarà piacere di cui tu non gusti, mentre di travagli vivrai totalmente inesperto. Perché anzitutto tu non avrai pensiero né di guerre né di affari, ma sarai sempre occupato a cercare qual cibo o bevanda ti aggradi, o che altro ti dia diletto alla vista, all'udito, all'odorato, al tatto, o da quali giovani amori tu possa provare il massimo godimento, e in che modo più morbidamente dormire, e per che mezzo tutte queste cose senz'alcuna fatica ottenere. Che se mai ti venga il sospetto che possano venire a mancarti i mezzi per procurarti tutto ciò, non temere che io ti metta al punto di procurarteli con fatica del corpo e con travaglio dell'animo, ma tu ti servirai delle fatiche degli altri, da nulla astenendoti, da cui ti possa venire un guadagno. Poiché io offro a chi mi segue la facoltà di ritrarre da qualsiasi parte il proprio vantaggio”.

All'udir questo, Eracle esclamò:

modo migliore di amministrare la propria casa - sia negli affari pubblici - ossia il modo di diventare in sommo grado abile nel governo della cosa pubblica, negli atti e nelle parole.

(da Platone, *Protagora*)

Degli Dei io non ho la possibilità di affermare né che siano, né che non siano.

(da Diogene Laerzio)

GORGIA E IL NICHILISMO

Di fronte a tali quesiti insolubili, sollevati da Gorgia, sparisce, per quanto li concerne, il criterio della verità: perché dell'inesistente, dell'inconoscibile, dell'inesprimibile non c'è possibilità di giudizio.

(da Sesto Empirico, *Contro i matematici*)

Che i contenuti del pensiero non siano esistenti è di una evidenza universale. Se, infatti, i contenuti del pensiero sono esistenti, tutti i contenuti del pensiero sono esistenti, in qualunque modo si pensino. Ma questa deduzione è assurda: infatti, se uno pensi un uomo che voli o cocchi correnti sulla distesa marina, non certo subito un uomo vola o cocchi corrono sulla distesa del mare. Di conseguenza, i contenuti del pensiero non sono esistenti.

(da Sesto Empirico, *Contro i matematici*)

[...] le cose non sono parole e nessuno riesce a pensare una cosa identica a quella che pensa un altro.

(dallo Pseudo Aristotele)

In primo luogo, se vuoi la virtù dell'uomo, è facile dirti che è questa: essere idonei a trattare le cose della città; e, facendo questo, far del bene agli amici e del male ai nemici, e cautelarsi per non subire a propria volta nulla di simile. E se vuoi la virtù della donna, non è difficile rispondere che ella deve amministrare la casa, curando le faccende interne e ubbidendo al marito. Ed altra è la virtù del fanciullo e della femmina e del maschio e altra quella dell'uomo anziano, vuoi del libero, vuoi dello schiavo. E vi sono molte altre virtù, sì che non sussiste difficoltà a dire che cosa sia la virtù: c'è una virtù relativa a ciascuna azione e a ciascuna età, e per ciascuna opera per ognuno di noi. E così ritengo pure per il vizio.

(da Platone, *Menone*)

La retorica è l'essere capaci di persuadere i giudici nei tribunali, i consiglieri nel Consiglio; i membri dell'assemblea popolare nell'Assemblea e così in ogni altra riunione che si tenga fra cittadini.

(da Platone, *Gorgia*)

Se qualcuno, divenuto retore, si serve di questo potere e di quest'arte per fare del male, non bisogna disprezzare né cacciare dalla città chi gli insegnò l'arte stessa; costui, infatti, gliela insegnò perché ne facesse un retto uso, mentre quello ne fa un uso indebito. Pertanto è giusto disprezzare, scacciare dalla città e uccidere chi della retorica non fa retto uso, non colui che gliel'ha insegnata.

(da Platone, *Gorgia*)

Esporrò le cause per le quali era naturale avvenisse la partenza di Elena verso Troia. Infatti ella fece quel che fece o per cieca volontà del Caso e meditata decisione di Dèi e decreto di Necessità; oppure rapita per forza; o indotta con parole, o presa da amore.

Se è per il primo motivo è giusto che s'incolpi chi ha colpa; poiché la provvidenza divina non si può con previdenza umana impedire. Naturale è infatti non che il più forte sia ostacolato dal più debole ma il più debole sia dal più forte comandato e condotto; e il più forte guidi il più debole segua. E la Divinità supera l'uomo e in forza e in saggezza e nel resto. Che se dunque al Caso e alla Divinità va attribuita la colpa Elena va dall'infamia liberata.

E se per forza fu rapita e contro legge violentata e contro giustizia oltraggiata, è chiaro che del rapitore è la colpa in quanto oltraggiò e che la rapita in quanto oltraggiata subì una sventura. Merita dunque colui che intraprese da barbaro una barbara impresa d'esser colpito e verbalmente e legalmente e praticamente; verbalmente gli spetta l'accusa; legalmente l'infamia; praticamente la pena. Ma colei che fu violata e dalla patria privata e dei suoi cari orbata, come non dovrebbe esser piuttosto compianta che diffamata? Perché quello compì il male questa lo patì; giusto è dunque che questa si compiangano, quello si detesti.

Se poi fu la parola a persuaderla e a illuderle l'animo, neppure questo è difficile a scusarsi e a giustificarsi così: la parola è un gran dominatore che con piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere; riesce infatti a calmar la paura e a eliminare il dolore e a suscitare la gioia e ad aumentar la pietà. [...] Qual motivo ora impedisce di credere che Elena sia stata trascinata da lusinghe di parole e così poco di sua volontà come se fosse stata rapita con violenza? Così si constaterrebbe l'imperio della

persuasione la quale, pur non avendo l'apparenza dell'ineluttabilità, ne ha tuttavia la potenza. Infatti, un discorso che abbia persuaso una mente costringe la mente che ha persuaso e a credere nei detti e a consentire nei fatti. Onde chi ha persuaso, in quanto ha esercitato una costrizione, è colpevole; mentre chi fu persuasa in quanto costretta dalla forza della parola a torto vien diffamata. [...] C'è tra la potenza della parola e la disposizione dell'anima lo stesso rapporto che tra l'ufficio dei farmaci e la natura del corpo. Come, infatti, certi farmaci eliminano dal corpo certi umori e altri altri; e alcuni troncano la malattia, altri la vita; così anche dei discorsi alcuni producono dolore, altri diletto, altri paura, altri ispirano coraggio agli uditori, altri infine con qualche persuasione perversa avvelenano l'anima e la stregano. Ecco così spiegato che se ella fu persuasa con la parola non fu colpevole ma sventurata.

Ora la quarta causa spiegherò col quarto ragionamento. Che se fu l'amore a compiere il tutto non sarà difficile a lei sfuggire all'accusa del fallo attribuito. Infatti la natura delle cose che vediamo non è quale la vogliamo noi ma quale è coesenziale a ciascuna; e per mezzo della vista l'anima anche nei suoi atteggiamenti ne vien modellata. [...] Che se dunque lo sguardo di Elena diletto dalla figura di Alessandro ispirò all'anima fervore e zelo d'amore, qual meraviglia? [...]

Come dunque si può ritenere giusto il disonore gettato su Elena, la quale sia che abbia agito come ha agito perché innamorata, sia perché lusingata da parole, sia perché rapita con violenza, sia perché costretta da costrizione divina, in ogni caso è esente da colpa? Ho distrutto con la parola l'infamia d'una donna, ho tenuto fede al principio propostomi all'inizio del discorso, ho tentato di annientare l'ingiustizia di un'onta e l'infondatezza di un'opinione; ho voluto scrivere questo discorso che fosse a Elena di encomio, a me di gioco dialettico.

(da Gorgia, *Encomio di Elena*)